



## NOTA STAMPA

CGIL-CISL-UIL intendono sensibilizzare gli attori istituzionali e la società civile sui temi dell'evasione fiscale e per contribuire a potenziare le azioni di contrasto in coerenza con le disposizioni normative che consentono ai Comuni di riscuotere il 100% della lotta all'evasione relativamente ai tributi dello Stato.

Le tematiche dell'evasione fiscale hanno assunto nel corso degli ultimi anni un ruolo sempre più importante a livello di carta stampata e di dibattito politico-istituzionale. Nell'ambito dei sistemi economici sempre più complessi e caratterizzati dalla presenza di norme atte a regolare il meccanismo delle transazioni tra individui, si assiste al tentativo di una quota significativa di soggetti di sfuggire a tali norme facendo ricorso ad un contesto economico "sommerso" all'interno del quale non è necessario dover sottostare agli oneri imposti per legge. **Il contrasto di tali azioni non sempre però si rivela deciso e costante, mentre i costi sociali risultano essere molto forti e soprattutto finiscono con l'interessare molteplici soggetti.**

**Le nostre analisi evidenziano come in Piemonte nel 2014 l'economia sommersa incida per il 13,3% del valore aggiunto, pari a circa 14,982 miliardi di euro.** Il dato viene peraltro confermato dalle più recenti statistiche fornite a livello regionale dall'ISTAT, in base alle quali, infatti, sempre relativamente al 2014 l'incidenza del sommerso sul valore aggiunto registrato in Piemonte è pari al 13,1%; si tratta di un valore tra i più elevati a livello di Italia settentrionale, subito dopo Liguria e Valle d'Aosta.

A livello provinciale, mettendo a confronto gli indicatori di ricchezza dichiarata (redditi Irpef) ed effettiva (consumi energetici, immatricolazione di auto di grossa cilindrata, depositi bancari, volumi di compravendita delle abitazioni e quotazioni immobiliari, tonnellate di rifiuti raccolti, consumi di benzina, ecc.) abbiamo osservato come **la parte nord-est e la parte sud-ovest della regione siano potenzialmente le aree maggiormente a rischio di evasione**, dove l'indicatore di rischio di evasione ha misurato un livello di consumi e di benessere superiore alla media regionale, nonostante i redditi siano in linea con quelli di altri territori. In particolare, mentre alcuni territori isolati mostrano valori elevati di rischio di evasione (come nel caso del torinese, dell'astigiano, del biellese, del novarese e del vercellese), l'indicatore assume valori pressoché omogenei per importanti porzioni del territorio provinciale nei casi di Cuneo e Verbania (dove però il dato potrebbe essere in parte compromesso dalla presenza di frontalieri) ed Alessandria. Biella e Cuneo, le province che in assoluto hanno un rischio di evasione stimato più elevato, presentano livelli elevati sia nell'aumento delle auto immatricolate nel 2015 rispetto al 2014 (soprattutto Biella con il 25% delle auto immatricolate in più nel 2015, rispetto a una media di tutte le province pari a +13%) sia nel possesso di auto di lusso (in maggior misura Cuneo con 5,5 auto di grossa cilindrata ogni 1.000 abitanti, più del doppio rispetto a quanto registrato nelle altre province). Mentre nel primo caso, però, i dati registrati sono attribuibili alla sola Biella, nel secondo è piuttosto evidente il contributo del resto del territorio provinciale.

Per quanto concerne la provincia di Torino, emerge chiaramente come il rischio di evasione si concentri principalmente nell'ambito denominato "Montagna Olimpica-Pinerolese" a Ovest di Torino. Il sud del Piemonte risulta invece maggiormente interessato da un rischio di evasione più alto, con gli ambiti di "Alba", "Borgo San Dalmazzo" e "Saluzzo" per la provincia di Cuneo, e Tortona e Valenza per la provincia di Alessandria, come principali punti critici. Sono proprio quest'ultimi comuni, infatti, a registrare i livelli più elevati nei diversi indicatori presi in considerazione all'interno dell'indice di rischio evasione: per fare solo un esempio, il comune di Borgo San Dalmazzo registra un record sia in termini di immatricolazioni di auto rispetto all'anno precedente (30,5% di immatricolazioni in più nel 2015 rispetto al 2014) sia in termini di auto di grossa cilindrata (circa 4 auto ogni 1.000 abitanti), valori tre volte maggiori rispetto a quelli osservati in gran parte degli altri comuni, a cui non corrispondono altrettanto alti livelli di reddito dichiarato o di depositi bancari che possano giustificare tali consumi. Lo stesso vale, in misura di poco variabile, anche per gli altri comuni del cuneese e dell'alessandrino sopracitati. Saluzzo e Alba presentano valori di auto di grossa cilindrata maggiori rispetto alla media piemontese (nel 2015, rispettivamente, 2,6 e 3,9, rispetto alla media piemontese di 1,7 auto di grossa cilindrata ogni 1.000 abitanti); Tortona e Valenza, non solo registrano valori di auto di lusso sopra la media (2,7 e 2,2 ogni 1.000 abitanti), ma sono anche le due realtà che presentano i maggiori livelli di rifiuti prodotti in tutta la regione, rispettivamente 0,99 e 0,89 tonnellate di rifiuti per abitante-dichiarante nel 2015 (rispetto ad una media dei comuni piemontesi di 0,65 tonnellate per dichiarante).

L'economia prevalentemente agricola dell'area e la forte incidenza dell'industria alimentare (riconosciuti quali fattori di rischio dalla letteratura in materia) è alla base probabilmente del comportamento di tutta la serie di item che compongono l'indicatore di rischio di evasione, situazione paragonabile a quella riscontrata anche per i contesti di "Alba" e "Canelli-Nizza". Centrando l'analisi sui 67 comuni più popolati della provincia (con più di 10.000 abitanti), si può osservare come la situazione più critica, con riferimento agli indicatori utilizzati ed in termini comparati rispetto agli altri comuni, riguardi 10 comuni, cioè il 15% del campione.

Questi dati evidenziano come il fenomeno dell'evasione fiscale sia ancora di grande attualità. Ulteriori conferme sull'esposizione del nostro Paese e del Piemonte a questi fenomeni provengono anche dai recenti dati sulle dichiarazioni Irpef rilasciati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (dichiarazione redditi 2015): più di 10 milioni di italiani hanno infatti un'imposta Irpef pari a zero. Sono soprattutto contribuenti con livelli reddituali compresi nelle soglie di esenzione, la cui imposta lorda si azzerava per effetto delle numerose detrazioni riconosciute dal nostro ordinamento. In generale il 45% dei contribuenti dichiara solo il 4,5% dell'Irpef totale, collocandosi cioè nella classe di reddito fino a 15.000 euro, mentre in quella tra i 15.000 e i 50.000 euro rientra il 49% dei contribuenti, che dichiara il 57% dell'Irpef totale. Dunque solo il 5,2% dei contribuenti dichiara più di 50.000 euro e versa il 38% dell'Irpef totale. Alcuni dati poi offrono spunti per approfondire il tema delle diseguaglianze sociali; si rileva infatti una lieve flessione, rispetto al 2014, del reddito medio da lavoro dipendente (-0,2%), mentre è consistente la crescita dei redditi d'impresa (+14,4% per la contabilità ordinaria e +8,6% per la contabilità semplificata) e da lavoro autonomo (+7,6%) influenzata dall'introduzione del regime forfettario rivolto alle partite Iva con dimensioni economiche ridotte. I valori più alti si registrano nel Lazio (620 euro), seguito dal Piemonte (510 euro).

Detto del rischio dell'evasione fiscale, con questo studio intendiamo sensibilizzare le istituzioni pubbliche e private sulla necessità di attivare misure efficaci di contrasto al fenomeno.

Il meccanismo attivato dal decreto legge n. 138 del 2011 e confermato fino al 2019, in teoria è semplice: il Comune grazie ai dati di cui dispone indica alla Agenzia delle Entrate i soggetti titolari di dichiarazioni "sospette" in relazione al patrimonio immobiliare ed al tenore di vita del contribuente, e se le contestazioni del Fisco hanno successo il 100 per cento della maggiore imposta accertata viene girata al Comune.

Si tratta di un'opportunità importante per i Comuni, che potrà consentire il recupero di preziose risorse da utilizzare per lo sviluppo dei servizi e per il mantenimento degli equilibri finanziari.

Ad oggi in Piemonte sono attivi 69 Patti Anti-evasione che i Comuni hanno firmato con la Agenzia delle Entrate. Si tratta in larghissima maggioranza di Protocolli sollecitati e sottoscritti con CGIL-CISL-UIL e con i sindacati dei Pensionati SPI-FNP-UILP. Nel 2010 infatti i Sindacati confederali hanno sottoscritto con l'Anci e Lega Autonomie l'accordo quadro per mettere al centro la difesa della spesa sociale e dei servizi pubblici e assumere la lotta all'evasione e all'elusione fiscale come una vera e propria priorità, al fine di reperire nuove risorse e condurre una battaglia di equità e di giustizia sociale improcrastinabile. Tuttavia, sino ad ora molti di questi patti (siglati in Piemonte ma anche nelle altre regioni italiane) non sono passati dalle intenzioni ai fatti, mancando di promuovere iniziative concrete e operative per la trasmissione di segnalazioni qualificate alle Agenzia delle Entrate.

**Nel 2015 solo 559 comuni italiani (il 7% del totale) hanno collaborato attivamente con lo Stato nel contrasto all'evasione, con il recupero di 17,1 milioni di euro. In Piemonte i Comuni che hanno ottenuto benefici dalla lotta all'evasione sono solo 42 su una platea di 1.202 (erano 35 nel 2014). Al primo posto c'è Torino, con circa un milione di euro (995.842,36 euro) riconosciuti dal Ministero dell'Economia per il 2015, seguono Orbassano (circa 91mila euro), Nichelino (circa 38mila euro) e Alessandria (circa 30mila euro), numerosi sono gli enti che hanno beneficiato di cifre inferiori ai mille euro.**

In generale, dal febbraio 2009 al marzo 2016 sono state inviate, da parte delle Amministrazioni comunali italiane, 82.637 segnalazioni che hanno portato ad una maggiore imposta accertata per circa 317 milioni di euro e a maggiori somme riscosse per 84,7 milioni di euro. Il dato complessivo riflette profonde differenze territoriali in ordine ai risultati conseguiti. **In Piemonte, le segnalazioni qualificate trasmesse dai comuni all'Agenzia delle Entrate sono 4.894 e hanno condotto a una maggiore imposta accertata per circa 32,6 milioni e a maggiori somme riscosse per circa 5,5 milioni. In Emilia Romagna il numero delle segnalazioni è 6 volte superiore a quello rilevato in Piemonte (29.734) e le somme riscosse ammontano a circa 32,6 milioni, in Lombardia le 13.931 segnalazioni effettuate hanno portato a 25,9 milioni di somme riscosse.**

Occorre dunque che l'attività anti-evasione si sviluppi ulteriormente, anche allo scopo di promuovere un uso sociale delle risorse riscosse dalle amministrazioni comunali. Ad esempio, nel 2011-2015 la spesa corrente dei comuni piemontesi è diminuita e l'incidenza della spesa sociale in senso stretto si è ridotta dal 16,3% della spesa totale al 14,2%, con

un calo più importante registrato nell'area metropolitana di Torino. Negli ultimi anni i Sindacati hanno potuto notare in diversi casi come i comuni incontrino difficoltà nel mantenere l'offerta dei servizi sociali sui livelli adeguati, per cui reperire nuove risorse attraverso l'utilizzo di questo strumento potrebbe compensare sicuramente, almeno in parte, il taglio dei trasferimenti statali.

In conclusione il Patto anti-evasione fiscale costituisce sicuramente uno degli strumenti che i Comuni possono utilizzare per ottenere risorse economiche da poter poi destinare al miglioramento delle politiche sociali, che sono al centro degli accordi di negoziazione.

Tale Patto in Piemonte è stato reso più efficace dal recente protocollo d'intesa sottoscritto nel settembre 2016 da ANCI, Regione Piemonte, Comando regionale della Guardia di Finanza e Direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate, allo scopo di migliorare le attività di accertamento fiscale e catastale.

Il nuovo protocollo intende dare concretezza agli interventi dei Comuni attraverso l'attivazione di interventi formativi e seminariali rivolti ai funzionari comunali, la revisione del Catasto dei Fabbricati, la bonifica delle banche dati censuarie e planimetriche, l'introduzione di nuovi servizi di consultazione e visura, il potenziamento delle attività di controllo sulle organizzazioni *no-profit* allo scopo di contrastare l'abuso di regimi agevolativi.

Gli ambiti d'intervento previsti dalla normativa in materia di partecipazione dei Comuni all'accertamento dell'evasione fiscale sono costituiti da: commercio e professioni; urbanistica e territorio; proprietà edilizie e patrimonio immobiliare; residenze fittizie all'estero; disponibilità di beni indicativi di capacità contributive.

In questo contesto l'intenzione del Sindacato è di sollecitare i comuni e gli altri partner istituzionali e sociali a realizzare accordi progettuali che definiscano: le azioni che verranno intraprese al fine di contrastare l'evasione fiscale, i risultati attesi da queste azioni in termini di risorse economiche aggiuntive da destinare allo sviluppo economico e sociale, una cronologia degli interventi e dei risultati e la specificazione delle riduzioni della pressione fiscale e/o dei servizi che verranno mantenuti o incrementati attraverso le risorse che l'operazione di contrasto all'evasione fiscale ha generato.

La necessità di investire nelle azioni di contrasto all'evasione fiscale deriva anche dalle atipicità che il sistema piemontese delle pubbliche amministrazioni (regioni, province e comuni) presenta relativamente al rapporto tra pressione fiscale e spesa corrente e per gli investimenti. Infatti, in base alle ultime rilevazioni della Banca d'Italia sul peso del Fisco locale nelle regioni italiane (luglio 2016), **il Piemonte risulta la terza regione con pressione fiscale più elevata nel 2015 (2.210 euro pro capite), subito dopo la Campania (2.416 euro) e il Lazio (2.311 euro). Nelle prestazioni del Piemonte incidono soprattutto il gettito in crescita dell'addizionale regionale Irpef, della Tari, dell'Imu e della Rc auto. Al contrario, per quanto riguarda la spesa pubblica primaria (al netto degli interessi) delle amministrazioni locali, il Piemonte è in penultima posizione tra le regioni del Nord, subito dopo il Veneto.**